

## In visita

Nell'angolo lument  
t'intravedo, rara,  
liscia la pelle al volto.  
Sorridi e non sorridi,  
ma mi piaci e plachi  
il moto errante del respiro.  
S'è quietato, il tuo,  
forse per sempre,  
ma ti piace – pare –  
il dimorare nel velo  
sottile dell'assenza.  
Non temere ch'io non temo  
lo svanire del sentirti  
e del saperti chiara  
e trasparente d'aria.

## La gabbia d'oro

Le volte che ho seguito con le dita  
sazie il profilo di una spalla  
che conosco, dove l'osso  
sbalza appena alla fine  
di un declivio lento.

Le volte che ho sentito quelle dita  
cercare l'osso del fianco dove  
amavano posare la mano  
nella bella stagione.

Non le conto più. Le volte, dico,  
che ti ho voluto tanto  
da infettarmi il corpo.  
Si era riconosciuto, salubre,  
in quel tuo passo singolare  
e un po' inclinato.

## Far giornata

È stato come  
le altre volte. Ho bucato  
la nebbia su per il monte  
dove gela la pelle in superficie  
se sudi. Ho ascoltato  
il cuore palpitare  
sui sassi.

Mi tenevan compagnia,  
come al solito, i corvi.  
Volano neri e superiori,  
con rare grida improvide  
e molta stasi nel planare.  
La sete e la fame hanno  
nuove papille, in alto.  
E poi c'è il tempo  
e la pazienza di calare.  
La danza delle anche  
che han mangiato il moto.  
E poi il riposo: il calore  
che emana la carne  
asciutta e intenerita.

## In cucina

È come essere pane buono,  
quando non hai paura.  
Pasta che non tradisce,  
farina di grano. Lievitazione  
naturale, indotta dall'uomo,  
causata dal vento: che soffi o  
non soffi è la sorte del suo stato  
di grazia, non il tuo. A te tocca  
restare: stare come una cosa,  
che riposa mentre attende.  
Una sostanza che aumenta,  
e fermenta la buona speranza.

## Faccia a faccia

È il momento della rosa canina,  
impudica e serena nei suoi petali  
a ogni evento. Apre le braccia al mondo  
senza dire. Non teme il treno,  
la pioggia fitta che la finisce  
e nemmeno l'uomo. Non sa arrossire.  
Mantiene quel colore trasmigrante  
di un incarnato invidiabile sotto  
qualsiasi luce. Vorrei essere  
rosa, tendente al bianco. Vorrei stare  
in un punto qualsiasi di un rovo,  
al picco della vita e poi finire  
cedendo un pezzo di me, intatto, al vento.  
Non mi desta stupore la bellezza  
appesa a un filo. Lo fa di più  
la gioia di sapere che è finita.

Vorrei dirti questo dentro,  
questo invisibile equilibrio  
che è fatto per scivolare  
nell'acqua e tra le cose  
e non sa opporre forza  
alla forza, resistenza all'ostacolo  
(non sa imporre sé alla terra).  
Non ha soluzioni.  
Vorrei dirti il desiderio  
di questo odore del fico  
fiore che passisce  
un'intera estate  
abbandonato oltre il muro  
e questo selvatico fugace  
che infesta i colli  
e parla di qualcosa  
che non si corrompe,  
dentro, non cede:  
resiste e fa di noi  
quello che siamo.

## Attraversata in quota

La lirica è natura.  
La stessa che mi abita  
se metto con cura  
un passo dietro l'altro  
sull'aerea e affilata  
cresta est del Lyskamm  
orientale sul Rosa  
che è rosso all'alba  
sugli assi e le panche  
del ponte, capanna  
Gnifetti, tremila  
seicento undici  
metri di altitudine.  
Lo spazio è esiguo tra  
due abissi di errore e  
non puoi sbagliare: è  
la fine del respiro  
ispirato di luce  
in perfetto equilibrio  
tra il bianco e il blu.  
C'è solo un istante,  
una posa, una dose  
di forza e coraggio,  
una presa alla picca  
e una lucida mente  
(chiara di spazio, silente)  
per cogliere il moto  
che compie la stasi  
e la stasi che muove  
avanti, in alto.  
È un io che risponde  
al suono del vento  
chi sa come farsi  
di pietra sulla pietra  
di neve nella neve  
d'aria nell'aria  
e nota di canto  
elevata all'evento,  
distinta, adeguata.

Adesso  
è bene puro.  
Mai più  
come prima.  
Adesso è la sola  
vita. Senza cura  
che non bisogna.  
L'ignoto. Consegna  
al fato di ognuno.  
Un dire.